

## FAMIGLIA E MIGRAZIONE: UN RAPPORTO COMPLESSO

### IL CASO DELLE FAMIGLIE MIGRANTI ECUADORIANE

FRANCESCA LAGOMARSINO

DISA – Sez. di Sociologia, Università di Genova (Italia)

#### RESUMEN

**L**os estudios sobre la población migrante ecuatoriana en Italia están siendo cada vez más numerosos e importantes. El trabajo desde la perspectiva cualitativa aporta los elementos que desde la subjetividad se tienen que tener presentes. Las relaciones entre familia y emigración, complejas en esencia, se abordan en este texto que introduce al lector en los elementos básicos de análisis.

*Palabras clave:* familia, migración, Ecuador, Italia.

Gli effetti che i processi di emigrazione e di immigrazione esercitano sulle caratteristiche e sulle dinamiche della struttura familiare, tanto nei paesi di partenza come in quelli di arrivo, sono molteplici e costantemente interrelate, tanto è vero che da tempo numerosi autori<sup>1</sup> sottolineano la necessità di porre la famiglia al centro dell'analisi dei fenomeni migratori, poiché è all'interno dei nuclei familiari che si elabora e costruisce, con modalità diverse e spesso contrastanti, la decisione di partire e la famiglia diventa elemento centrale all'interno delle reti e delle catene migratorie, assumendo un ruolo decisivo in tutto il percorso dalla partenza all'inserimento nel nuovo contesto. I soggetti che decidono di migrare, infatti, non vivono in un vuoto di relazioni sociali e non agiscono in modo totalmente indipendente, ma sono ampiamente influenzati da ciò che li circonda, non solo a livello macro-sociale (contesto economico, politico, sociale) ma soprattutto a livello familiare. La struttura e il funzionamento della famiglia all'interno di una specifica società, così come il ruolo che il soggetto ricopre in seno al nucleo familiare rispetto alle sue caratteristiche specifiche (età, sesso, posizione nei rapporti di parentela, linearità della

1 Cfr. Wood C.H. (1982), Harbison S.F.(1981), Torrealba Orellana R., (1989), Dumont W.A. (1993), Zlotnik H. (1995).

discendenza ...) influenzano la possibilità che un individuo intraprenda un percorso migratorio: "Benché sia la struttura che il funzionamento varino grandemente tra le diverse società, la famiglia è il contesto in cui viene formulata la decisione migratoria per la maggior parte degli individui. La famiglia in cui viene presa la decisione migratoria può essere nucleare o estesa, patrilineare o matrilineare, e può essere la famiglia di orientamento o di procreazione. Qualunque sia il tipo di struttura specifica, la famiglia come legame tra l'individuo e il contesto sociale più ampio, prepara i membri ai valori e alle norme della società, definisce i loro diritti e doveri di parentela e stabilisce appropriati ruoli economici... La specifica natura dei legami tra l'individuo, la famiglia, la società e il contesto circostante determina la direzione del loro impatto sulla decisione migratoria....al tempo stesso la struttura sociale e demografica (età-sesso) della famiglia avrà effetti sullo status dell'individuo, sul suo benessere e sui suoi diritti e doveri all'interno del nucleo" (Harbison, 1981 : 229).

La famiglia infatti non vive in un vacuum sociale e culturale ma è in stretta relazione con uno specifico contesto e con le caratteristiche dell'ambiente naturale che influenzano le peculiarità del nucleo stesso. Fattori come le norme matrimoniali, le regole dell'eredità, i diritti e gli obblighi di parentela, il sistema di produzione e il ruolo che la famiglia ricopre in seno ad esso, sono tutti elementi che influiscono sulle caratteristiche delle famiglie e quindi in via indiretta sulle maggiori o minori opportunità di migrazione per alcuni dei loro membri<sup>2</sup>.

Prestare attenzione al ruolo della famiglia e porla al centro dell'analisi non significa però considerare le scelte migratorie dei singoli esclusivamente come prodotto di una decisione comune formulata all'interno del nucleo. I casi sono invece molto diversificati e si muovono all'interno di un continuum che va da un polo in cui effettivamente la partenza nasce da una decisione comune che privilegia il benessere del gruppo a scapito di quello individuale, al polo opposto in cui le influenze della famiglia e del contesto portano il singolo a scegliere autonomamente anche in opposizione al volere del nucleo. In questi casi la migrazione si pone come evento di rottura e di conflitto, più o meno intenso, più o meno condiviso; per le donne ad esempio: "A volte è stata una rottura con i legami familiari o di coppia a provocare l'esodo (divorzio, ripudio....) altre volte la partenza viene a sancire definitivamente la non adesione della donna ai valori tradizionali e la volontà di sfuggire a una condizione di vita regolata da norme culturali e sociali che essa non accettava più" ( Favaro, Tognetti Bordogna, 1991: 74).

2 Cfr. Harbison S. F. (1981) ; Oso L., Catarino C., (1996) ; Dumont W.A., (1993).

Appare chiaro dunque che esiste un rapporto interattivo tra famiglia e migrazione, in cui ciascuno dei due soggetti esercita la sua influenza sull'altro. Da un lato la struttura e il funzionamento dei nuclei familiari influenzano la possibilità di emigrare, ma dall'altro la migrazione trasforma e influenza la famiglia sia nel paese di origine che nel paese di arrivo: "L'impatto della migrazione ovviamente varia in modo considerevole per il migrante e per la famiglia rimasta nella società di partenza. Da questo punto di vista, sesso, età e ruolo all'interno della struttura della famiglia devono essere identificati. La migrazione implica processi di frammentazione e riaggruppamento dell'unità familiare che abitualmente provocano cambiamenti strutturali sostanziali nel funzionamento della famiglia. Questi processi sono molto più marcati quando chi emigra è il capofamiglia e possono essere più intensi se altri membri del gruppo emigrano successivamente" (Torrealba Orellana, 1989 : 320-324).

La migrazione determina innanzitutto una riduzione numerica del gruppo familiare e in conseguenza di ciò una ridefinizione dei compiti di ciascuno sulla base delle caratteristiche e dei ruoli svolti da chi è partito così come da chi è rimasto (uomo o donna, capofamiglia, giovane nubile o celibe, primogenito...).

In particolare nel caso delle famiglie transnazionali gli effetti della migrazione agiscono contemporaneamente su chi è rimasto al paese di origine e su chi è partito, determinando cambiamenti importanti a breve e a lungo termine. Se tradizionalmente si è prestata maggior attenzione agli effetti che la migrazione esercita sulla famiglia nel paese di arrivo, è invece importante cercare di tenere in considerazione gli effetti simultanei che coinvolgono i membri immigrati così come coloro che sono rimasti nel paese di partenza<sup>3</sup>: "Per studiare la natura e l'entità delle correlazioni tra migrazione e processi di costruzione dei nuclei familiari, sarebbe necessario ottenere delle informazioni dalle storie di vita non solo dei migranti ma anche dei non-migranti rimasti nel luogo di origine e quelli nel luogo di arrivo così da avere riferimenti appropriati per questi gruppi. Come Tribalat (1991) ha osservato: "Per studiare l'evoluzione dei migranti e dei loro familiari è importante tracciare la loro storia nel doppio spazio costituito dal paese di origine e da quello di arrivo... sfortunatamente le tipiche ricerche sui nuclei familiari coprono solo uno degli spazi dove si sviluppa la migrazione internazionale..." (Zlotnik, 1995 : 254).

3 Questo lavoro di ricerca, a partire dalle riflessioni del sociologo algerino Sayad (2002), ha cercato di muoversi all'interno di questa prospettiva, analizzando cioè le caratteristiche della migrazione ecuadoriana non solo nel paese di arrivo ma anche in quello di partenza, attraverso un'analisi trasversale e un lavoro di ricerca in entrambi i contesti.

Infine, un ultimo aspetto da non sottovalutare è dato dall'influenza dell'evento migratorio all'interno del ciclo di vita familiare, inteso come: "una successione di fasi, delimitate da alcuni eventi tipici, che introducono, nel corso della vita del "soggetto famiglia", significative trasformazioni di ordine strutturale, organizzativo, relazionale, psicologico" (Blangiardo, Scabini, 1995 : 86). Gli eventi che segnano il passaggio da una fase ad un'altra vengono definiti eventi critici, poiché determinano l'instaurarsi di situazioni stressanti, di processi di transizione e cambiamento a cui le famiglie sono chiamate a rispondere. In tal senso la migrazione si configura come un evento critico non-predicabile, che cioè non è normalmente presente nel ciclo di vita familiare e che richiede a tutti i soggetti coinvolti, a chi è partito come a chi è rimasto, di attivare risorse ed energie supplementari per far fronte ai cambiamenti in atto.

In questo contributo si focalizzerà dunque l'attenzione sulle dinamiche esistenti all'interno delle famiglie migranti ecuadoriane attraverso i risultati di una ricerca svolta sia a Genova che in Ecuador<sup>4</sup>, con l'obiettivo di mettere in luce gli effetti e le implicazioni che la migrazione porta con sé a livello di relazioni e rapporti intraconiugali e intergenerazionali (genitori-figli)

## I. IL CONTESTO DI ARRIVO

La presenza della famiglia immigrata nei paesi di arrivo è considerata un importante indicatore di stabilizzazione dei flussi migratori poiché indica il passaggio da una permanenza temporanea, provvisoria, legata alla realizzazione di un obiettivo economico a breve termine, ad una permanenza di lunga durata, e spesso definitiva, che implica un cambiamento radicale nelle modalità di relazione con il nuovo contesto e dei significati attribuiti alla permanenza. L'arrivo dei figli e dei coniugi, la nascita di nuove coppie e di nuovi figli, implica uno spostamento degli investimenti simbolici, affettivi e materiali, dal luogo di partenza a quello di arrivo; il nuovo paese, pur in presenza di forti resistenze e spesso al di là della volontà esplicita del soggetto, acquisisce ora un ruolo preponderante rispetto a quello di origine. È nel presente, nel paese di immigrazione che più o meno volontariamente si pongono le basi per la costruzione di una nuova vita familiare: "In ogni

4 La ricerca è stata condotta attraverso l'utilizzo dell'approccio biografico seguendo la prospettiva *etnosociologica* proposta da Bertaux. In particolare si è articolata attraverso l'utilizzo di racconti di vita di immigrati ecuadoriani presenti a Genova (n.20) e di familiari di emigranti ecuadoriani (n.23) rimasti al paese di origine. Inoltre sono state utilizzate interviste in profondità a testimoni qualificati (operatori sociali, religiosi, mediatori culturali, insegnanti, educatorI, di cui 17 a Genova e 16 in Ecuador). Cfr, Lagomarsino (2004)

caso la nascita o l'arrivo dei figli, così come la decisione di realizzare il ricongiungimento del coniuge, modificano profondamente il progetto dei singoli, che tendono a spostare la bilancia delle scelte e degli investimenti simbolici, economici e affettivi verso il "qui ed ora". Il ricongiungimento familiare costituisce, a un tempo, il fattore essenziale e il segno visibile della trasformazione del significato della migrazione: l'immigrato cessa di essere un lavoratore straniero, provvisorio e in transito, per diventare una presenza stabile e definibile anche in base ad altri ruoli sociali" (Favaro, 2000 : 44).

Tuttavia non bisogna pensare che la famiglia immigrata sia un'entità statica che viene trasferita senza alterazioni dal contesto di origine al contesto di arrivo, essa in realtà si presenta come una nuova struttura con identità e caratteristiche specifiche che emergono proprio dai percorsi che ciascun nucleo si trova costretto a percorrere. Come sottolinea Zehraoui (1995 : 77): "Non esiste una famiglia immigrata già costituita, bella e fatta, che si integri, sia integrata o sia da integrare..., l'integrazione sociale non riguarda una famiglia già costituita ,ma un processo complesso che produce la famiglia dell'immigrazione...con la propria identità sociale e culturale". La famiglia immigrata, o ancor meglio la famiglia dell'immigrazione, subisce dunque un processo di alterazione e mutamento profondo che la porta a ricostruire e rinegoziare le sue caratteristiche attraverso l'interconnessione degli elementi presenti nel contesto di arrivo e di quelli vigenti nel paese di origine. La famiglia dell'immigrazione si delinea così come entità autonoma e peculiare frutto di una rielaborazione tra ciò che era prima della migrazione (rispetto a modelli di formazione del nucleo, ruoli dei coniugi, relazioni genitori/ figli, divisione sessuale del lavoro...) e ciò che è chiamata a diventare dopo il ricongiungimento di tutti i suoi membri e l'inserimento nel paese di arrivo.

L'emigrazione si configura indubbiamente come un evento altamente stressante, non solo per i singoli individui, ma per l'equilibrio della vita familiare poiché richiede la capacità di riorganizzare le relazioni e i ruoli dei diversi soggetti in rapporto alle assenze e ai successivi ricongiungimenti dei suoi membri. Il ricongiungimento familiare in particolare si rivela come un momento critico e delicato poiché i soggetti devono imparare a vivere di nuovo insieme dopo un periodo più o meno lungo di distacco in cui ciascuno ha vissuto esperienze significative senza l'appoggio e il supporto dell'altro: "Il momento della ricomposizione del nucleo spezzato dalla migrazione rappresenta un evento cruciale per tutti i soggetti dell'incontro in quanto infrange equilibri precedenti, mette a nudo aspettative e delusioni, richiede a ciascuno di ridefinire ruoli e relazioni che si comprimono dentro lo

spazio della nuova dimora”<sup>5</sup> (Favaro,2000 : 46). In questo senso i soggetti devono imparare a relazionarsi con persone nuove, “diverse” da quelle che hanno lasciato indietro, che hanno assunto ruoli e acquisito capacità prima sconosciute. Soprattutto per quelle coppie che si sono formate nel paese di origine e che hanno vissuto lì una parte della loro vita coniugale e familiare, emerge la difficoltà di ricreare la propria vita di coppia in un contesto completamente diverso e in assenza del supporto delle reti parentali, amicali e di vicinato spesso così importanti nella vita quotidiana dei singoli.

## II. LA COPPIA

Le difficoltà e le tensioni che la famiglia dell’immigrazione vive sia nel paese di origine che in quello di arrivo trovano piena conferma nel caso dell’immigrazione ecuadoriana a Genova. In questo senso si potrebbe sostenere che l’esperienza migratoria si configura come una vera e propria “corsa ad ostacoli” che richiede a tutti i soggetti coinvolti la capacità di mettere in campo energie e risorse supplementari non sempre disponibili.

Analizzando le dinamiche esistenti nel contesto di origine si nota come spesso la migrazione sia facilmente identificata come la causa principale della destrutturazione e dell’instabilità coniugale e familiare, con il rischio di cadere in visioni semplicistiche che mettono in risalto soltanto gli effetti negativi e distorcimenti del fenomeno. Se da un lato è senz’altro vero che la distanza prolungata e l’impossibilità di ricongiungersi in breve tempo possono creare difficoltà nella stabilità coniugale e spingere le persone a intraprendere nuove relazioni, dall’altro molte volte la migrazione di uno dei coniugi, specialmente la donna, nasce in un contesto già debole caratterizzato da rapporti fragili e problematici, in cui la partenza è vista come un’occasione per uscire da un rapporto insoddisfacente e doloroso. In questo caso quindi la migrazione non è la causa che determina la rottura della coppia ma si pone semplicemente come un fattore “agevolante” che permette la realizzazione di una separazione già voluta e a volte non realizzabile nel contesto di origine. Come indica Zlotnik( 1995), benché siano molte le ricerche che trattano il tema delle relazioni tra migrazione e stabilità coniugale (soprattutto nei casi in cui è la donna a partire per prima) in realtà le informazioni non sempre sono adeguatamente approfondite e a uno sguardo superficiale si potrebbe dedurre che la migrazione provochi una maggiore instabilità e frammentazione coniugale. In

5 Favaro G., *Le famiglie immigrate: microcosmo di affetti, progetti, cambiamento*, cit., pag. 46

realtà la migrazione è più frequente in coppie problematiche e il più delle volte le donne che partono sono già separate o divorziate o hanno alle spalle matrimoni che non funzionano più. Se utilizziamo quindi una prospettiva che tenga conto dei due contesti contemporaneamente, possiamo cogliere appieno tutta la complessità del fenomeno, poiché se da un lato è senza dubbio vero che il ricongiungimento è uno dei momenti più critici e delicati per la necessità di ricostruire dei rapporti sospesi nel tempo, dall'altro già al momento della partenza si attivano quelle condizioni di stress e di tensione che mettono a dura prova l'equilibrio e la capacità di sopravvivenza dei nuclei. Non tutte le coppie arrivano al ricongiungimento e spesso quelle che lo fanno devono attivare energie in più per far fronte alle difficoltà che incontreranno. Riunirsi infatti non significa ricominciare da dove si è interrotto con le stesse modalità ma implica una serie di cambiamenti spesso radicali. La prima difficoltà è data proprio dalla capacità di saper ridefinire e rinegoziare i ruoli reciproci alla luce di quelli precedenti ma anche a fronte dei cambiamenti che l'esperienza migratoria e l'influsso culturale del nuovo paese esercitano. Questo aspetto sembra essere particolarmente evidente quando la partenza delle donne e i successivi ricongiungimenti alterano la tradizionale divisione dei ruoli all'interno della coppia e costringono l'uomo a una posizione subordinata. In questi casi infatti, almeno temporaneamente, l'uomo vive in una situazione di dipendenza in cui non è più lui ma la moglie il vero provveditore del nucleo, colei che conosce il contesto, sa la lingua, ha delle relazioni con l'esterno e soprattutto ha un'indipendenza economica che le permette di mantenere la famiglia e il marito. In queste circostanze si verifica veramente un'inversione dei ruoli precedentemente vissuti, inversione acuita ancora di più dalle difficoltà di inserimento lavorativo e dai periodi anche prolungati di disoccupazione: "Questo tipo di ricongiungimento può comportare per il marito ricongiunto e dipendente dalla moglie, diventata nuovo capofamiglia, una serie di difficoltà in quanto può vedersi costretto, per un certo periodo che può essere anche lungo, all'inattività e soprattutto alla perdita del proprio ruolo sociale" (Balsamo, 2003 : 19).

Tuttavia la presenza di fattori che causano tensioni e conflitti va letta come segno evidente di destrutturazione familiare; se riprendiamo in concetto di "ciclo di vita familiare" appare chiaro come in realtà la migrazione, come evento critico non-prevedibile, può dare esito a due situazioni contrapposte che portano o a un aumento della coesione e della solidarietà coniugale, o a una frattura insanabile: "La tensione, lo stress e le crisi causate dall'emigrazione possono condurre a rafforzare i legami parentali e familiari; o ad indebolirli, eludendo o distruggendo le stesse relazioni; oppure a riorganizzarli" (Dumont, 1993,p.39). Bisogna infatti sfatare l'idea che la migrazione sia in sé un evento destrutturante

e sia la principale causa di frattura coniugale; emerge invece un quadro molto più complesso in cui la migrazione si pone come evento altamente stressante e critico, che può dar luogo a due esiti esattamente contrapposti a seconda della capacità dei soggetti coinvolti di attivare risorse adeguate alle sfide che si presentano loro.

Nei casi cioè in cui i partner riescono a superare le difficoltà e lo spaesamento iniziale si crea una nuova modalità di relazione vissuta dai soggetti in termini altamente positivi come elemento di forza e unione coniugale. È proprio il fatto di essere da soli senza il supporto della famiglia e di condividere le medesime esperienze a rendere più uniti i partner e a dar loro la sensazione di poter contare maggiormente l'uno sull'altro. In molti casi anche le dinamiche relative alla gestione dei compiti di cura si sviluppano in modo nuovo, prevedendo una maggior condivisione e partecipazione di entrambi.

Viceversa se i coniugi non riescono in questo processo di rinegoziazione e ciascuno rimane ancorato ai modelli originari senza accettare i cambiamenti avvenuti si determinerà una frattura più o meno definitiva che porterà nella maggior parte dei casi a una separazione e a un'eventuale formazione di altri legami. Ovviamente il fattore discriminante in questi percorsi, al di là degli eventi contingenti, è dato dalla stabilità iniziale delle relazioni. Una coppia fragile le cui dinamiche sono già conflittuali e problematiche prima della partenza di un suo membro, avrà molte più difficoltà a mettere in campo quelle risorse aggiuntive necessarie per portare a termine insieme il percorso migratorio.

### III. FIGLI RICONGIUNTI

Se il ricongiungimento appare come una sfida e un ostacolo difficile da superare per le coppie, ancora più complesso risulta per i figli rimasti a lungo nel paese di origine, soprattutto se i ricongiungimenti non avvengono all'interno del quadro familiare già conosciuto dal ragazzo ma in un contesto mutato in cui la ricomposizione della famiglia implica in realtà la conoscenza con nuovi membri di essa e la costruzione di nuove relazioni. La partenza delle madri<sup>6</sup> determina infatti un periodo di separazione forzata, più o meno lungo nel tempo, in cui i figli rimangono nel paese di origine insieme a membri della famiglia allargata. Il ricongiungimento si pone allora come una fase particolarmente critica

6 La migrazione ecuadoriana in Europa e in Italia nello specifico si configura come un tipico caso di migrazione al femminile, dove le donne sono le pioniere dei flussi migratori, coloro che partono per prime in vista di un rientro in patria a breve termine o più spesso di un successivo ricongiungimento della famiglia nel paese di arrivo.

e carica di aspettative e attese, rappresenta la realizzazione di un desiderio protratto nel tempo, la riunificazione con la propria famiglia, ma anche la separazione e il distacco spesso definitivo da affetti e luoghi conosciuti: “Ognuno interiorizza fin dalla propria infanzia gli elementi della propria cultura, con i suoi valori e codici normativi, oltre a costruirsi una rete di relazioni rassicuranti per il suo equilibrio emotivo. Con l’espatrio tutto ciò viene sradicato, tanto i legami affettivi che i riferimenti culturali” (Murer, 1994,p.29).

Il primo ostacolo è proprio legato alla capacità di ricostruire le relazioni e ricreare un rapporto con persone ormai sconosciute, che il tempo e la distanza hanno rese estranee, soprattutto nei casi in cui le madri sono partite dall’Ecuador quando i figli erano ancora molto piccoli e non vi hanno fatto più ritorno. In questi casi le sfide da affrontare sono molteplici poiché il più delle volte ricongiungersi non significa ritrovarsi nella “propria famiglia” ma implica l’accettazione di una famiglia ricostituita talvolta con un nuovo partner della madre e nuovi figli nati dalla successiva unione.

Come sostiene Esparragoza (2003), questi ragazzi devono quasi sempre fare i conti con tre o più famiglie, tre o più case: quella iniziale, costituita per lo più da mamma, papà e figli con il supporto continuo della famiglia allargata; quella transitoria, costituita dai parenti a cui il bambino era affidato spesso insieme ad altri fratelli, cugini e bambini della famiglia allargata; e quella attuale per lo più caratterizzata da nuove presenze. A questi aspetti si aggiungono spesso condizioni economiche e materiali difficili che rendono ancora più complessa la stabilizzazione nel nuovo paese. Il lavoro a tempo pieno dei genitori, la condivisione degli alloggi, le difficoltà materiali legate alla precarietà economica e del soggiorno, sono fattori che agiscono insieme rendendo complesso e problematico il percorso di inserimento. Soprattutto per i nuclei monogenitoriali e nei casi in cui le madri lavorano fisse come colf o badanti, si avverte lo scarto tra esigenze lavorative e familiari e l’enorme difficoltà nel conciliare i tempi del lavoro con quelli della vita privata e della cura dei figli.

Come osserva Balsamo, la maggiore o minore difficoltà di inserimento non è legata all’arrivo dei figli o al loro sradicamento in sé, quanto alle condizioni materiali, economiche, abitative, di equilibrio familiare che si presentano al loro arrivo: “...mentre lo sviluppo del bambino richiederebbe stabilità e sicurezza, il soggiorno dei genitori è spesso contrassegnato dalla provvisorietà e dall’incertezza, dalla condizione giuridica di non cittadinanza e dalla marginalità sociale” (Balsamo,2003:40). I cambiamenti occorsi nelle caratteristiche della famiglia, le condizioni di vita precarie, la necessità di condividere spazi

con persone pressoché sconosciute, sono tutti fattori che rendono più difficile l'attivazione di quelle energie supplementari necessarie per inserirsi. Uno degli aspetti più incisivi è proprio l'attenzione dedicata alla preparazione sia della partenza dal paese di origine che dell'arrivo in Italia. Molte volte la partenza non è preparata, spesso a causa di condizioni contingenti che richiedono un ricongiungimento a breve termine (la morte di un nonno, l'impossibilità di continuare a seguire il bambino da parte di chi se ne prendeva cura, un cambiamento nelle condizioni familiari...), e i genitori non valutano a fondo le conseguenze dei ricongiungimenti. Si pensa che l'arrivo dei figli metterà fine a una sofferenza protratta per anni ma si sorvola sulle difficoltà, emotive e materiali, di questo incontro<sup>7</sup>.

In tal modo però non si dà tempo ai soggetti di elaborare il distacco, di attribuire un significato a questo viaggio, di prepararsi all'incontro, col rischio che la migrazione si trasformi in una situazione di imposizione ed obbligo, in cui la partenza non è stata né scelta né negoziata.

Si intrecciano spesso sentimenti contrastanti, la gioia di riunirsi al genitore lontano ma anche la rabbia e il disagio di essere spostati in breve tempo da un posto ad un altro senza nessun potere decisionale. Questi sentimenti sono ovviamente percepiti con maggiore acuità dai ragazzi adolescenti anche perché in questo caso la partenza e l'arrivo nel nuovo paese si traducono in una perdita della propria autonomia di movimento e di gestione. La rottura dei legami di amicizia, la difficoltà di relazionarsi con i compagni italiani, la diversa gestione degli spazi e dei tempi, che rendono difficile vivere gli spazi urbani come si poteva invece fare a casa propria<sup>8</sup>, ostacolano l'inserimento e creano un disagio diffuso. L'incontro si rivela il più delle volte come un fallimento rispetto alle aspettative iniziali, un crollo delle illusioni costruite nel tempo. Illusioni legate sia alla figura del genitore che alle caratteristiche del paese di arrivo, immaginato molto più simile al modello nordamericano che non a quello europeo<sup>9</sup>. L'immagine mitica del genitore costruita durante

7 A questo proposito mi sembrano molto interessanti alcune iniziative di sostegno psicologico e assistenza ai migranti, attivate in Ecuador da diversi attori sociali (Pastoral Social, Associazioni di Migranti, Servizio Jesuita para el Migrante, Ong locali...) volte a supportare e consigliare i familiari dei migranti anche in vista di nuove partenze e ricongiungimenti.

8 La gestione degli spazi abitativi nelle zone urbane dell'Ecuador è ben differente da quella dal contesto italiano. In tutte le classi sociali prevalgono le abitazioni monofamiliari in cui ogni famiglia ha a disposizione una notevole autonomia sia nella gestione degli spazi interni che in quelli esterni. Inoltre, soprattutto nei quartieri popolari, gli spazi esterni comuni (strade, campi da gioco, piazze...) sono vissuti da tutti i cittadini, adulti e bambini, come luoghi di incontro e di ritrovo. Questa differenza risulta particolarmente difficile da accettare per i bambini/ragazzi che si ritrovano improvvisamente in uno spazio chiuso e di difficile accesso (nonché spesso pericoloso per coloro che abitano in zone degradate della città), in cui le occasioni di incontro e socializzazione non possono essere spontanee ma devono essere progettate e organizzate in luoghi e momenti specifici.

9 Su questo aspetto cfr. Pedone C., (2002)

gli anni di assenza si scontra invece con la realtà di una condizione di vita precaria, poco prestigiosa, ben lontana dalle aspettative previste. La presenza di queste condizioni determina spesso una situazione in cui i genitori presenti dimostrano ed esprimono la difficoltà di assumere pienamente una funzione educativa di sostegno e supporto. Al di là infatti delle differenze soggettive è proprio la presenza della famiglia e la sua capacità di porsi come guida a fianco dei figli a rendere più facile o viceversa irto di ostacoli l'inserimento. Su quest'ultimo aspetto è interessante sottolineare il fatto che uno dei principali problemi che emerge dai racconti delle madri così come da quelli degli operatori intervistati, è proprio la difficoltà delle relazioni tra genitori e figli e l'enorme ostacolo che le madri sole incontrano nel rapporto con i figli adolescenti. In queste relazioni infatti vengono fuori tutti i problemi e i risentimenti covati nel tempo e contemporaneamente si mettono a nudo le difficoltà dei genitori ad assumere un ruolo educativo forte in un contesto estraneo, dove i modelli educativi non sono in sintonia con i propri. Nonostante, infatti, non esistano differenze radicali tra modelli educativi, come accade per altre culture, tuttavia uno dei punti su cui i genitori più insistono è l'eccessiva libertà concessa ai ragazzi italiani, sia dai genitori sia all'interno della scuola, libertà percepita come difficile da gestire e soprattutto come un modello antitetico al proprio che rischia di mettere in crisi un'autorità genitoriale già debole di per sé.

Il poco tempo a disposizione delle madri lavoratrici, la mancanza di supporto della famiglia allargata, la relazione con un figlio semi-sconosciuto, i risentimenti per la duplice rottura dei legami (duplice perché vissuta in un primo momento alla partenza della madre come abbandono e poi al momento del ricongiungimento come allontanamento forzato dai propri affetti) e tutti i fattori di disagio menzionati si connettono insieme ostacolando e rendendo estremamente complesso il ruolo educativo di questi genitori.

## BIBLIOGRAFIA

- Balsamo F., (2003), *Famiglie di migranti. Trasformazione dei ruoli e mediazione culturale*, Carocci, Roma.
- BLANGIARDO C.G., SCABINI E., (1995), *Ciclo di vita della famiglia, Aspetti psico-sociali e demografici* in AAVV., *Nuovo lessico familiare, Studi interdisciplinari sulla famiglia n.14*, Vita e Pensiero, Milano.
- BOLZMAN C., (1997), «Aux Frontières du public et du privé: la négociation des rôles familiaux en situation d'exil- L'exemple des familles chiliennes», in Bolzman C., Bédary-Hauser P., *On est né quelque part, mais on peut vivre ailleurs*, IES, Genève.
- DUMONT W.A., (1993), «Famiglia e movimenti migratori», in Scabini E., Donati P., *La famiglia in una società multi-etnica*, Studi interdisciplinari sulla famiglia n.12, Vita e Pensiero, Milano.

- ESPARRAGOZA, M.E.,(2003), *Guayaquil... Italia*, in Fravega E., Queirolo Palmas L., *Classi Meticce*, Carocci, Roma.
- FAVARO, G.,(1990), *Le donne migranti tra continuità e mutamento*, in Demetrio D., Favaro G., *Lontano da dove*, Franco Angeli, Milano.
- FAVARO G., TOGNETTI BORDOGNA M., (1991), *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile*, Guerini Associati, Milano.
- FAVARO G. (2000a): «Le famiglie immigrate: microcosmo di affetti, progetti, cambiamento», in Nanni W., Vecchiato T., (a cura di), *La rete spezzata. Rapporto su emarginazione e disagio nei contesti familiari*, Caritas Italiana e Fondazione E. Zancan, Feltrinelli, Milano.
- FAVARO G. (2000b): «Bambini e ragazzi ricongiunti», in Tognetti Bordogna M., (a cura di), *Le famiglie dell'immigrazione. I ricongiungimenti familiari. Delineare politiche attive*. Fondazione Cecchini Pace.
- HARBISON S.F. (1981), «Family structure and family strategy in migration decision making», in De Jong G.F., Gardner R.W., *Migration Decision making*, Pergamon Press, New York.
- LAGOMARSINO F. (2004), *Fra Guayaquil e Genova. Donne e famiglie migranti dall'Ecuador*, Tesi di dottorato XVI ciclo, DiSA, Università di Genova.
- MURER, B. (1994), *Giovani di frontiera. I figli dell'immigrazione*, ISMU, Milano.
- OSO, L., CATARINO, C. (1996), «Femmes chefs de ménage et migration» in Bisilliat J., *Femmes du sud, chefs de famille*, Karthala, Paris.
- ROSSI, G. (a cura di) (2001), *Lezioni di sociologia della famiglia*, Carocci, Roma.
- SAYAD, A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- TOGNETTI BORDOGNA, M., *Strutture e relazioni familiari tra gli immigrati*, Convegno "Le famiglie interrogano le politiche sociali" Bologna, 29-30-31 marzo 1999.
- TOGNETTI BORDOGNA, M. (a cura di) (2000), *Le famiglie dell'immigrazione. I ricongiungimenti familiari*. Delineare politiche attive, Fondazione Cecchini Pace.
- TORREALBA ORELLANA, R., *Migratory movements and their effects on family structure: the latin american case*, in "International Migrations", n.2, june 1989, Geneva.
- ZEHAROU, A. (1995), *La migrazione di popolamento*, in Landuzzi C., Tarozzi A., Treossi A., *Tra luoghi e generazioni*, L'Harmattan, Italia, Torino.
- ZLOTNIK H., *Migration and family: the female perspective*, in "Asian and Pacific Migration Journal", vol.4, n.2-3,1995.